

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVI 2018

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

2

ANNO XXVI 2018

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature Straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXVI - 2/2018
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-391-5

Comitato Editoriale

GIOVANNI GOBBER, Direttore
MARIA LUISA MAGGIONI, Direttore
LUCIA MOR, Direttore
MARISA VERNA, Direttore
SARAH BIGI
ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA
GIULIA GRATA

Esperti internazionali

THOMAS AUSTENFELD, Université de Fribourg
MICHAEL D. AESCHLIMAN, Boston University, MA, USA
ELENA AGAZZI, Università degli Studi di Bergamo
STEFANO ARDUINI, Università degli Studi di Urbino
GYÖRGY DOMOKOS, Pázmány Péter Katolikus Egyetem
HANS DRUMBL, Libera Università di Bolzano
JACQUES DÜRRENMATT, Sorbonne Université
FRANÇOISE GAILLARD, Université de Paris VII
ARTUR GAŁKOWSKI, Uniwersytet Łódzki
LORETTA INNOCENTI, Università Ca' Foscari di Venezia
VINCENZO ORIOLES, Università degli Studi di Udine
GILLES PHILIPPE, Université de Lausanne
PETER PLATT, Barnard College, Columbia University, NY, USA
ANDREA ROCCI, Università della Svizzera italiana
EDDO RIGOTTI, Università degli Svizzera italiana
NIKOLA ROSSBACH, Universität Kassel
MICHAEL ROSSINGTON, Newcastle University, UK
GIUSEPPE SERTOLI, Università degli Studi di Genova
WILLIAM SHARPE, Barnard College, Columbia University, NY, USA
THOMAS TRAVISANO, Hartwick College, NY, USA
ANNA TORTI, Università degli Studi di Perugia
GISÈLE VANHESE, Università della Calabria

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2018 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | web: www.analisinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di settembre 2018
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Metafora e ideologia in Hamlet: il discorso mercantilista <i>Renato Rizzoli</i>	5
Esotismo, antischiavismo, colonialismo: <i>Adventures in Borneo</i> di Catherine Gore <i>Luca Brezzo</i>	29
“La parola di un uomo onesto significa ciò che dice” Romano Guardini lettore di Rilke. <i>Lucia Mor</i>	45
La narrazione lecléziana e il pluralismo dei procedimenti espressivi <i>Marilena Genovese</i>	67
Come scrivono i politici italiani su Facebook Appunti per un’analisi linguistica comparativa <i>Yahis Martari</i>	81
La <i>corpus revolution</i> russa e il <i>corpus</i> parallelo italiano-russo: storia, criteri di compilazione e usi <i>Valentina Noseda</i>	115
<i>The Home of the Brave</i> . Sezione monografica a cura di G. Segato <i>Hard, Stoic, Isolate, and a Killer</i> . Appunti sul carattere americano <i>Giulio Segato</i>	133
<i>A Man of Honor</i> . Note sulle origini dell’eroe del romanzo poliziesco americano <i>Giulio Segato</i>	137
Eroismo e femminile, un binomio difficile: il caso di Margaret Fuller <i>Anna De Biasio</i>	145
“Una silenziosa litania operaia”. L’America di Carl Sandburg <i>Franco Lonati</i>	155
Recensioni	165

EROISMO E FEMMINILE, UN BINOMIO DIFFICILE. IL CASO DI MARGARET FULLER

ANNA DE BIASIO

Partendo da alcune definizioni di 'eroismo femminile' che mettono in luce la problematicità del concetto, questo saggio si sofferma sull'interesse di Margaret Fuller per diversi significati e interpretazioni dell'eroico. L'esperienza italiana permette a Fuller da un lato di riconoscere in Giuseppe Mazzini una suprema incarnazione dell'eroismo moderno, dall'altro di esplorare le potenzialità (già anticipate nel trattato *Woman in the Nineteenth Century*) e i limiti di una versione femminile di questo ideale.

Starting from some definitions of 'female heroism' that highlight it as a problematic concept, this essay focuses on Margaret Fuller's interest in different meanings and interpretations of the heroic ideal. Her Italian experience enables Fuller to recognize Giuseppe Mazzini as a supreme embodiment of modern heroism, as well as to explore the potential (which had already been taken into consideration in her treatise *Woman in the Nineteenth Century*) and the limits of a female incarnation of heroism.

Keywords: Female heroism, bravery, righteous violence

Poche donne nell'ottocento si sono trovate a essere protagoniste, testimoni e interpreti di grandi rivolgimenti del proprio tempo al pari di Margaret Fuller. Saggista, docente, traduttrice, direttrice di rivista e giornalista, poi inviata speciale in Europa, per Megan Marshall, una delle sue più recenti biografe, Fuller è stata iniziatrice di una rivoluzione, una rivoluzione che tuttavia è rimasta incompiuta. Nel ventunesimo secolo le donne possono votare e ricoprire altissime cariche in campo giuridico, diplomatico e politico, eppure "Margaret Fuller's journalistic descendants still risk their lives, not just because they work in dangerous places, but because they are female, objects of scorn and worse, in many parts of the world, for daring to serve in the public arena"¹. Un altro modo per guardare alle sfide vinte e a quelle ancora in corso nella lunga battaglia per la parità tra i generi è quello di soffermarsi sulle difficoltà incontrate da Margaret Fuller nell'abitare in quanto donna lo spazio dell'"eroismo", e per estensione quello della *bravery*, suo attributo essenziale².

¹ M. Marshall, *Margaret Fuller: A New American Life*, Houghton Mifflin, Boston 2013, pp. xx-xxi.

² Questo intervento rielabora alcune argomentazioni contenute nel capitolo "Quanto l'eroe è donna: guerra e violenza in Margaret Fuller" in A. De Biasio, *Le implacabili. Violenze al femminile nella letteratura americana tra Otto e Novecento*, Donzelli, Roma 2016, pp. 3-38, attraverso una maggiore focalizzazione sul concetto di eroismo in relazione al tema del genere sessuale.

L'autorevole dizionario ottocentesco Tommaseo-Bellini ci ricorda che nell'antichità greca e latina gli eroi erano semi-dei, e che anche gli eroi umani si riteneva partecipassero del divino, "i benemeriti per imprese civili, i potenti per virtù e ingegno". Qualità dell'eroismo anche in altre epoche sono forza, bellezza e soprattutto coraggio, ma quest'ultimo solo "per causa che credesi degna". Dunque propria dell'eroe è la virtù morale, un aspetto che teoricamente estenderebbe la categoria dell'eroico anche alle donne: il Tommaseo-Bellini osserva infatti che "potrebbe" parlare di "*Donna eroe, Femmine eroi*, segnatam. se in tal o tal caso facessero prova di valore"³. Di fatto, però, tanto le sue prerogative quanto i suoi campi d'applicazione declinano il concetto di eroismo quasi esclusivamente al maschile, relegando le donne al ruolo (principalmente nella sfera dell'immaginario) di "eroine", un termine che risalta come derivativo e diminutivo rispetto al suo modello di riferimento. Nel loro studio su *The Female Hero in American and British Literature* (1981) Carol Pearson e Katherine Pope affermano che a meno che non sia riflesso nella letteratura e nel mito, l'eroismo delle donne è ancora percepito come occasionale e transitorio, una sospensione anomala della loro dipendenza dagli uomini: "Women and men are left with the impression [...] that the woman who elects a life of courage, strength, and initiative on her own behalf is an exception, a deviant, and doomed to destruction"⁴.

La breve traiettoria di Fuller, che morì a quarant'anni, è oggettivamente eccezionale. Fu la prima figlia di un politico preminente del Massachusetts, Timothy Fuller, che avrebbe desiderato un maschio e che decise di investire moltissimo sulla sua istruzione, sottoponendola fin da piccola a un severo programma di studi. Margaret divenne in breve tempo un'intellettuale professionista, retribuita non solo come insegnante ma anche come conferenziera e giornalista. Fu la prima donna a ottenere l'accesso alla biblioteca dell'università di Harvard, tra gli sguardi attoniti degli studenti, per svolgere ricerche intorno a un viaggio nell'ovest che lei stessa aveva compiuto – impresa non comune all'epoca per una donna – nell'estate del 1843, attraverso i territori dell'Illinois e del Wisconsin (da cui ricavò un libro di viaggio piuttosto originale, *Summer on the Lakes*). Fuller fu quindi chiamata a dirigere *The Dial*, la rivista d'avanguardia del movimento trascendentalista americano, e un anno dopo, nel 1845, pubblicò il trattato proto-femminista forse più importante del secolo, *Woman in the Nineteenth Century*. Trasferitasi da Boston a New York, venne assunta da *The New York Tribune*, diventando la prima figura di critico letterario a tempo pieno del giornalismo americano. Nel 1846, dopo essere stata inviata in Europa come *foreign correspondent*, si stabilì a Roma e aderì alla causa dell'indipendenza italiana. Consolidata la sua amicizia con Giuseppe Mazzini e sposato in segreto il patriota italiano Giovanni Ossoli (col quale ebbe un figlio), si distinse nel periodo della Repubblica Romana, tra 1848 e il 1849, coordinando tra l'altro i soccorsi ai feriti presso l'ospedale Fatebenefratelli. Dopo il fallimento dell'impresa repubblicana, Fuller morì tragicamente nel naufragio della nave che stava riportandola in patria insieme alla famiglia. Il suo corpo non sarà mai ritrovato, e

³ N. Tommaseo – B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, Utet, Torino 1861-1879, 8 voll. <http://www.tommaseobellini.it/#/items> (ultima consultazione 27 luglio 2017).

⁴ C.S. Pearson – K. Pope, *The Female Hero in American and British Literature*, Bowker, New York 1981, p. 7.

nemmeno il manoscritto di una monumentale storia della Repubblica Romana a cui aveva lavorato negli ultimi anni⁵.

Costellata di primati, imprese difficili e avventurose, slanci ideali, e bruscamente interrotta da una morte precoce, la vicenda di Fuller sembra contenere alcuni dei principali ingredienti di ciò che comunemente s'intende per 'vita eroica'. Nella prima di una lunga serie di biografie, *The Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, dedicatale dagli amici trascendentalisti (tra cui R.W. Emerson) a due anni dalla morte e ricchissima di citazioni dagli scritti dell'autrice, una delle qualificazioni più ricorrenti è proprio quella di "heroic woman". La combinazione dei due termini, tuttavia, ha una connotazione solo parzialmente positiva, essendo basata su una rappresentazione piena di ambiguità. Da un lato cela il tentativo di ridimensionare l'eccezionalità del personaggio riportando l'attenzione sulla sua appartenenza di genere, dall'altro si ricollega a una modalità retorica ricorrente nell'opera, ovvero l'enfatizzazione di tratti 'maschili' come forza, risolutezza e coraggio. Prevale, pertanto, l'immagine di un 'uomo mancato', rafforzata da frasi come "she had a feeling that she ought to have been a man", oppure "She had, indeed, a rude strength, which, if it could have been supported by an equal health, would have given her the efficiency of the strongest men"⁶. Benché apparentemente la riprendano, tali affermazioni in realtà deformano una frequente auto-rappresentazione di Fuller, che si rammaricava del destino crudele che le aveva assegnato un cuore di donna e l'ambizione di un uomo, sottolineando in questo modo un'identità divisa ma non in sé manchevole⁷. La figura che i *Memoirs* veicolano e che rimane a lungo dominante è insomma quella di un difettoso e tragico *monstrum*, in linea con la velenosa battuta di E.A. Poe, il quale avrebbe sostenuto che "Humanity is divided into three classes: men, women, and Margaret Fuller"⁸. L'eroismo di quest'ultima essendo percepito come tutto ricompreso nella sfera della devianza (resa ancora più evidente dalla trasgressione della morale sessuale: il matrimonio clandestino dopo una relazione con un uomo molto più giovane e il figlio segreto in età avanzata), non stupisce che molti contemporanei ritenessero la sua morte prematura una inevitabile, se non addirittura necessaria, fatalità. È rimasto celebre lo spietato profilo dell'(ex) amica composto nel 1858 da Nathaniel Hawthorne, che parlò della sua scomparsa in mare come di un'opera provvidenziale: "Providence was, after all, kind in putting her and her clownish husband and their child on board that fated ship"⁹.

⁵ Le biografie ufficiali di Fuller sono più di una dozzina. Tra le più recenti, oltre a quella già citata di Marshall, cfr. J. Matteson, *The Lives of Margaret Fuller*, Norton, New York 2012 e M. McGavran Murray, *Margaret Fuller, Wandering Pilgrim*, University of Georgia Press, Athens 2012. Per quanto riguarda gli studi italiani, cfr. R. Mamoli Zorzi, *Margaret Fuller. Un'Americana a Roma*, Studio Tesi, Pordenone 1986; *Gli americani e la Repubblica Romana del 1849*, S. Antonelli – D. Fiorentino – G. Monsagrati ed., Gangemi, Roma 2000; B. Diddi – S. Sofri, *Roma 1849. Gli stranieri nei giorni della Repubblica*, Sellerio, Palermo 2011.

⁶ *The Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, R. W. Emerson – W.H. Channing – J. F. Clarke ed., Phillips, Sampson and Company, Boston 1852, vol. 1, p. 229 e 231.

⁷ *Ibid.*, p. 229.

⁸ L'affermazione attribuita a Poe, poi costantemente ripresa, sembra compaia per la prima volta in P. Miller, *The Transcendentalists: An Anthology*, Harvard University Press, Cambridge 1950, p. 467.

⁹ *Critical Essays on Margaret Fuller*, J. Myerson ed., G.K. Hall & Co., Boston 1980, p. 116.

La critica femminista sviluppata dagli anni settanta del novecento ha mirato a valorizzare la figura e l'opera di Fuller prendendo nettamente le distanze da una narrazione che sfiora la caricatura, tesa a rimarcare una condizione di disadattamento dovuta all'impossibilità di raggiungere l'ideale maschile. Si è quindi puntato a riannodare i fili che legano il pensiero di Fuller ad alcune esperienze eminentemente femminili della cultura statunitense, dalla tradizione religiosa (tra le cui fondatrici vi fu la predicatrice quacchera Anne Hutchinson), a quella delle riformatrici ottocentesche, dalle sorelle Grimké a Elizabeth Stanton. Al centro della rilettura di studiose come Annette Kolodny, Belle Cheigny e Christina Zwarg, vi è l'idea che l'opera dell'autrice sia un laboratorio di linguaggi, retoriche ed esperienze capaci di esprimere una nuova soggettività femminile, non più leggibile secondo le convenzionali distinzioni, tipiche della cultura patriarcale, tra corpo e spirito, oralità e scrittura, privato e pubblico. Particolare attenzione è stata riservata all'interesse da parte di Fuller per figure e simboli come la Vergine, la Mater Dolorosa, le dee della mitologia greca, la luna, il giardino, le pietre preziose: tutte icone di un potere squisitamente femminile legato all'espressione della sofferenza e della passione, della fluidità energetica, della relazionalità e della *paideia* materna (in alternativa a quella paterna, ispirata alle virtù repubblicane della Roma classica, che l'aveva profondamente segnata sin dall'infanzia)¹⁰. Quest'operazione di recupero e riposizionamento critico è stata senz'altro necessaria e illuminante. Tuttavia, il programmatico rifiuto dell'*imprinting* patriarcale come coercitivo e distorsivo per l'identità in evoluzione della giovane Margaret ha portato a trascurare il suo personale investimento sul modello eroico, tanto a livello ideale quanto nelle sue concretizzazioni pratiche. Si tratta di una riflessione caratterizzata da oscillazioni e chiaroscuri, che innerva tutto il suo pensiero e ne costituisce uno degli aspetti più innovativi, specialmente in un'ottica di ripensamento delle differenze di genere.

Fin dai suoi primi saggi letterari, Fuller si dimostra attratta dalla nozione di eroismo, che inizialmente considera legata soprattutto al potere intellettuale. In questa fase, sottolinea Robert Hudspeth, è cruciale l'influenza del concetto goethiano di *Dämonisches*, applicabile a individualità dotate di una forza istintiva e spontanea, una sorta di 'presenza magnetica'¹¹. Un'altra convergenza importante è quella con il concetto di eroismo elaborato da R.W. Emerson in un omonimo saggio del 1841 e riassumibile in una disposizione militare dell'animo radicata nel *feeling*: una declinazione di eroismo che dà la possibilità anche alle donne di accedervi. Non a caso, nei diari Fuller ricorre spesso alla metafora agonistica del combattente che non abbandona il campo di battaglia benché ferito, spossato e sofferente. La frequente identificazione con un indomito *knight* descrive così la propria personale lotta contro le avversità o semplicemente la propria disposizione resistenziale nei confronti della vita, mentre l'elaborato paragone con un veterano tormentato da una vecchia ferita

¹⁰ Cfr. A. Kolodny, *Inventing a Feminist Discourse: Rhetoric and Resistance in Margaret Fuller's Woman in the Nineteenth Century*, "New Literary History", 25, 1994, 2, pp. 355-382; B.G. Cheigny, *The Woman and the Myth: Margaret Fuller's Life and Writings*, Northeastern University Press, Boston 1994; C. Zwarg, *Feminist Conversations: Fuller, Emerson, and the Play of Reading*, Cornell University Press, Ithaca 1995.

¹¹ R.N. Hudspeth, *Margaret Fuller and the Ideal of Heroism*, in *Margaret Fuller: Transatlantic Crossings in a Revolutionary Age*, C. Capper - C. Giorcelli ed., University of Wisconsin Press, Madison 2007, pp. 48-49.

veicola l'immaginifico *pathos* con cui l'autrice vive gli attacchi al proprio orgoglio: "Some time ago I thought the barb was fairly out; but no, the fragments rankle there still [...] I sit not because, in my pride, I held the mantle close, and let the weapon [...] splinter in the wound?"¹². Il tema ricorrente dell'orgoglio ferito suggerisce come Fuller coltivi un'idea di sé soprattutto all'epoca connotata al maschile piuttosto che al femminile, orgoglio e senso dell'onore essendo passioni il cui sviluppo è tipicamente favorito nei soggetti maschili. L'onore, in particolare, che trova la sua massima espressione nell'istituto del duello, si fonda su un'etica della responsabilità e dell'autonomia contrapposta a un'etica femminile della sottomissione e del rispetto dei vincoli religiosi¹³. Non è un caso che, nel descrivere l'atmosfera tesa che caratterizza i suoi rapporti personali con i membri del circolo trascendentalista a Concord (Massachusetts), Margaret ricorra all'immagine delle "sword points", sottintendendo che a duellare e a contrastare i colpi delle critiche che riceve dagli amici intellettuali è proprio lei; è fondamentale che tali critiche, rivolte ad alcuni aspetti della propria personalità, non la spingano ad abbandonare l'armatura senza la quale "[she] had lain bleeding on the field long since"¹⁴. Nel complesso, fino alla metà degli anni quaranta la sua visione dell'eroico appare talvolta regressiva (l'eroe come figura semi-divina, al di sopra delle regole e dell'esperienza degli altri uomini, come si legge nei saggi degli anni quaranta), in ogni caso legata alla sfera privata e al principio del perfezionamento di sé caro ai trascendentalisti.

È solo grazie al viaggio in Europa e al contatto diretto con le vicende del Risorgimento che Fuller riesce a individuare una possibile applicazione di una serie di principi astratti alla realtà, riconoscendo in Giuseppe Mazzini la quintessenza dell'eroismo moderno nel suo transito da una dimensione privata a una pubblica. Mazzini è un campione della causa della libertà e della democrazia che ha molto da insegnare agli Stati Uniti, il cui radicamento in quei valori appariva per Fuller compromesso su molteplici fronti, dal materialismo incontrollato, alla guerra con il Messico, alla schiavitù al Sud. È un uomo di pensiero profondo e afflato spirituale capace di passare all'azione, una sorta di attualizzazione delle virtù romane che avevano oppresso e allo stesso tempo attratto l'autrice nella prima giovinezza (identificabili in una volontà indomita e in una determinazione inflessibile rivolta allo scopo). Inoltre, Mazzini non è solo un esempio di quella crescita personale che secondo Fuller deve caratterizzare l'eroe. Nonostante la capacità di miglioramento di sé preveda nel suo caso un tratto non scontato nelle personalità virili, ovvero una "unyielding mildness", Mazzini

¹² Per l'identificazione con la figura del cavaliere, cfr. ad es. M. Fuller, [From 1842 Journal], in Ead., *Woman in the Nineteenth Century*, L. J. Reynolds ed., Norton, New York 1998, pp. 183-184, e *The Letters of Margaret Fuller, 1842-44*, R.N. Hudspeth ed., Cornell University Press, Ithaca 1984, vol. 3, p. 86; per il paragone con il vecchio soldato ferito, cfr. *The Memoirs of Margaret Fuller Ossoli*, vol. 1, p. 197.

¹³ "L'honneur relève d'une éthique de la responsabilité et de l'autonomie qui dessine en contrepoint une éthique féminine fondée sur la soumission et marquée par l'emprise qu'exerce la religion sur les femmes" (F. Guillet, "Le duel et la défense de l'honneur viril", in *Histoire de la virilité*, A. Corbin - J.-J. Courtine - G. Vigarello ed., vol. 2, Seuil, Paris 2011, p. 90).

¹⁴ M. Fuller, [From 1842 Journal], pp. 183-184. J. von Mehren commenta il riferimento alle "sword points" in *Minerva and the Muse: A Life of Margaret Fuller*, University of Massachusetts Press, Amherst 1994, p. 158.

incarna anche una posizione che acquista per l'autrice sempre maggiore importanza¹⁵: la convinzione che l'ideale repubblicano vada difeso se necessario attraverso la guerra (di popolo), dunque fino alla morte, un'opzione preferibile rispetto a quella della resa. Al pari del guerriero per la libertà Giuseppe Garibaldi – modello dell'eroe ottocentesco su scala internazionale¹⁶ – anche il patriota italiano viene perciò attratto nell'orbita della *righteous violence*, quel ricorso alla violenza come male necessario che secondo Larry Reynolds diventa il filo conduttore ideologico di Fuller nelle sue comunicazioni dall'Italia¹⁷. È interessante accennare a come si articola, a questo proposito, la riflessione dell'autrice sul femminile.

È senz'altro vero che l'incontro e il confronto con la concretizzazione dell'eroico che si realizza in Mazzini, dandogli la possibilità di agire nel mondo e di cambiarlo, mette Fuller davanti all'impraticabilità di un simile ruolo per le appartenenti al suo genere. Si tratta di una presa di coscienza che avviene a partire da una riflessione su di sé. Di fronte al grande uomo, l'autrice dice di sé stessa: “[I] owned myself not of that mould”; mentre in una lettera allo stesso Mazzini scritta poco prima che venisse nominato triumviro della neonata Repubblica Romana, gli comunica con trasporto: “For your sake I would wish at this moment to be an Italian and a man of action”; al momento, tuttavia, sebbene americana, non si considera nemmeno una “woman of action” (in questo modo sminuendosi non poco)¹⁸. Il nocciolo del problema pare risiedere nell'im maturità dei tempi, che ostacolano l'azione pubblica da parte delle donne. In una comunicazione al *New York Tribune* in cui caldeggia l'invio da parte degli Stati Uniti di un ambasciatore capace, sostiene che lei stessa potrebbe essere chiamata a ricoprire l'incarico, se solo fosse scoccata l'ora della donna: “But woman's day has not come yet”¹⁹. Dal momento che non le è dato di vestire i panni dell'eroe vero e proprio, Fuller si cala dunque in un ruolo secondario ma cruciale, quello di mediatrice tra l'eroe, la visione di cui questi è portatore e il pubblico²⁰. Un ruolo che, non va dimenticato, la mette spesso in condizioni di rischiare la vita in prima persona, ad esempio quando continua a testimoniare i fatti da un balcone vicino a Piazza di Spagna, mentre piovono le bombe durante l'assedio francese della città, oppure come coordinatrice delle infermiere all'ospedale Fatebenefratelli. L'autrice svolge il suo compito con passione, tenacia e una buona dose di spietatezza. Nei *dispatches* per il *New York Tribune* si mostra molto dura nel prendere posizione contro i nemici della Repubblica (il Papa, Carlo Alberto, il primo ministro Pellegrino Rossi, arrivando ad auspicare la morte degli ultimi due), mentre nelle

¹⁵ M. Fuller, *These Sad but Glorious Days: Dispatches from Europe, 1846-1850*, L.J. Reynolds – S. Belasco Smith ed., Yale University Press, New Haven 1991, p. 313.

¹⁶ Cfr. L. Riall, *Garibaldi: Invention of a Hero*, Yale University Press, New Haven and London 2007 (ed. it. *Garibaldi. L'invenzione di un eroe*, Laterza, Bari/Roma 2017).

¹⁷ L.J. Reynolds, *Righteous Violence: Revolution, Slavery, and the American Renaissance*, University of Georgia Press, Athens 2011, pp. 38-55.

¹⁸ *The Letters of Margaret Fuller, 1848-49*, R.N. Hudspeth ed., Cornell University Press, Ithaca 1988, vol. 5, p. 247, p. 198.

¹⁹ M. Fuller, *At Home and Abroad, or, Things and Thoughts in America and Europe*, Crosby, Nichols and Co., Boston 1856, p. 344.

²⁰ R.N. Hudspeth, *Margaret Fuller and the Ideal of Heroism*, p. 59.

comunicazioni private si dichiara coscientemente – per quanto metaforicamente – complice della violenza rivoluzionaria: “I cannot keep my hands free from blood”²¹.

L’attrazione di Margaret Fuller da un lato per l’impegno attivo in campo politico, dall’altro per la sfera dell’eroismo guerriero (testimoniata tra l’altro da intensi ritratti della valorosa bellezza dei combattenti italiani per l’indipendenza) non è però limitata ai brevi anni come inviata a Roma. *Woman in the Nineteenth Century*, il trattato socio-filosofico sulla condizione delle donne sue contemporanee, è ricco di riferimenti a diverse versioni femminili dell’eroico, coerentemente con l’idea (un’anticipazione di Freud e Jung) che non esistano uomini interamente maschili e donne interamente femminili, e che vi sia tra i generi un’eguaglianza metafisica destinata un giorno a tradursi in un’eguaglianza reale. Nella galleria di donne rappresentative che popolano il trattato – sostanzialmente dei *role models* volti a ispirare le lettrici – spiccano varie guerriere sia immaginarie sia reali, ovvero le figure che più sfidano quella ‘naturale’ visione del mondo che assegna agli uomini il monopolio della violenza agita e alle donne quello della pace e della perpetuazione della vita. Tra queste, Britomart (un personaggio del poema *The Fairie Queene* di Edmund Spenser), Giovanna d’Arco, Elisabetta d’Inghilterra ed Emilia Plater, la giovane aristocratica protagonista dell’insurrezione anti-russa del 1830-1831, a oggi un’icona della mitologia nazionale polacca. In linea con il “doppio registro delle virtù” che ritroviamo anche nei cataloghi e nelle biografie delle combattenti risorgimentali italiane, Fuller sottolinea tanto la risolutezza, il coraggio, la focusità di Plater quanto la sua sensibilità e delicatezza emotiva, una scelta che si può leggere non solo come apprezzamento della ‘differenza’ femminile, ma anche come tentativo di attenuare la trasgressione di genere incarnata dal personaggio²². Sebbene in un altro punto del testo affermi che “what woman needs is not as a woman to act or rule”, è significativo che l’autrice dichiari che avrebbe desiderato fare di Plater un’immagine-simbolo nel frontespizio del libro, dovendo desistere dal proposito probabilmente per non turbare troppo il pubblico dei lettori: in una lettera a un’amica sottolinea come i recensori fossero più indignati dal suo elogio di Plater che da altri suoi “peccati”²³.

La valorizzazione di Emilia Plater e di altre figure legate all’universo marziale suggerisce che Fuller non sia così intenzionata a “demilitarizzare l’eroismo”, specie nella sua dimensione femminile²⁴. Non è un caso che in un passo importante di *Woman in the Nineteenth Century* l’autrice contrapponga al potere effusivo di Musa, basato sull’emozione, sull’intuizione e sulla capacità profetica, le prerogative di Minerva, quali la disciplina, l’intelligenza critica e la consapevolezza di sé. Se l’una e l’altra rappresentano le due facce dell’identità femminile, al momento presente Fuller accorda una preferenza a Minerva, ovvero a un’icona impressa nell’immaginario comune come divinità della guerra (giusta) e figura armata:

²¹ *The Letters of Margaret Fuller*, vol. 5, pp. 295-296.

²² Sull’armonizzazione delle vite trasgressive delle eroine risorgimentali con la *master narrative* patriottica che esaltava la donna come moglie e madre, cfr. L. Guidi, *Patriottismo femminile e travestimenti sulle scena risorgimentale*, “Studi storici”, 41, 2000, pp. 574-576.

²³ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century*, p. 27 e 33; *The Letters of Margaret Fuller*, p. 59.

²⁴ Per Hudspeth, Fuller “demilitarizes heroism”, essendo soprattutto interessata a esempi di eroismo femminile nella vita quotidiana e in un contesto sociale (R.N. Hudspeth, *Margaret Fuller and the Ideal of Heroism*, p. 50).

lo ricordano nel testo i riferimenti ai suoi attributi, “armor” e “javelin”²⁵. Minerva è dunque dotata di quegli strumenti per difendersi e aggredire che nella successiva elaborazione fulleriana appariranno – quantomeno figurativamente – all’incarnazione mazziniana dell’eroe pubblico. Inoltre, fare di Minerva, nubile ed equipaggiata con armi, un’immagine privilegiata del femminile suggerisce un riposizionamento della funzione delle donne rispetto alla nazione, una funzione che durante e dopo la Rivoluzione americana era stata identificata con la “republican motherhood”²⁶. Successivamente al conseguimento dell’indipendenza, in quanto emblema degli ideali civici greco-romani a cui si ispirava la giovane repubblica, Minerva veniva raffigurata come simbolo della nazione accanto alla Principessa indiana, alla dea alata e alla stessa Columbia (che a sua volta poteva apparire munita di lancia, scudo ed elmo), e a lei erano state intitolate importanti riviste post-rivoluzionarie²⁷. Considerata la recente tradizione culturale e civica del paese, modellare l’identità femminile sull’esempio della dea classica suggeriva pertanto che le donne non si ponessero rispetto alla nazione (solo) in base alla loro funzione riproduttiva, ma piuttosto come individui e cittadine. Lo stesso ideale repubblicano statunitense si basava sull’associazione tra cittadinanza e sfera delle armi, in particolare sulla figura del cittadino-soldato²⁸.

Nel complesso, per quanto l’interesse per l’eroismo sia stato una costante delle sue posizioni teoriche e politiche, non si può dire che Fuller abbia mai esteso pienamente la categoria dell’eroico ai soggetti femminili. Soprattutto nel momento in cui l’ideale si sposta dal piano della speculazione letteraria e filosofica a quello concreto della situazione politica italiana, trovando in Giuseppe Mazzini un esempio vivente della sintesi tra magnetismo personale, senso di responsabilità pubblica e determinazione implacabile a difendere la propria visione democratica, se necessario con la forza, è chiaro all’autrice che la donna non può occupare il centro della scena. Un senso di possibilità a venire anima tuttavia tanto la sua personale esperienza di vita, quanto la sua riflessione saggistica e giornalistica. Si viene così a delineare uno spazio attivo in cui il soggetto femminile dimostra di appropriarsi di alcune declinazioni dell’eroismo, vuoi come combattiva fautrice e mediatrice, capace di impegnarsi in prima persona, di un nucleo di valori ideali (Fuller stessa), vuoi come attrice a tutti gli effetti della causa della libertà e dell’indipendenza, in grado di scendere sul campo di battaglia senza compromettere le sorgenti emotive che sarebbero proprie della sua identità di genere (l’esempio paradigmatico di Emilia Plater).

In una riflessione recente, Marina Warner ha osservato come la vicenda di Giovanna d’Arco, una giovane eccezionale per aver compiuto qualcosa da sé e non per diritto di nascita o altre spinte eterodirette, abbia esteso significativamente la tassonomia dei tipi femminili, rendendo evidente la dimensione del dinamismo delle donne. È urgente, sottolinea

²⁵ M. Fuller, *Woman in the Nineteenth Century*, p. 108.

²⁶ Cfr. L. Kerber, *Women of the Republic: Intellect and Ideology in Revolutionary America*, University of North Carolina Press, Chapel Hill 1980.

²⁷ Cfr. E. Mc Clung Fleming, *Symbols of the United States: From Indian Queen to Uncle Sam*, in *Frontiers of American Culture*, R. Broadus Browne et al. ed, Purdue University, West Lafayette 1968, pp. 10-15; cfr. F.L. Mott, *A History of American Magazines: 1741-1850*, Harvard University Press, Cambridge 1930, p. 789.

²⁸ R.C. Snyder, *Citizen-Soldiers and Manly Warriors: Military Service and Gender in the Civic Republican Tradition*, Rowman and Littlefield, Oxford 1999.

giustamente Warner, che tale tassonomia si arricchisca ulteriormente, riconoscendo, indagando e nominando le molteplici azioni e i molti compiti che queste ultime hanno svolto, oltre i ruoli contemplativi consegnatici dalla tradizione e i prototipi restrittivi di moglie, madre, amante e musa: “Like Eskimos, who enjoy a lexicon of many different words for snow, we must develop a richer vocabulary for female activity than we use at present”²⁹. È indubbio che, al pari della parabola di Giovanna d’Arco, il caso di Margaret Fuller offra un contributo importante alla definizione di ciò che intendiamo per ‘eroismo femminile’, una sfera concettuale dinamica, tuttora in costruzione.

²⁹ M. Warner, *Joan of Arc: The Image of Female Heroism*, Oxford University Press, Oxford 2013, p. xxxix.



FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXVI - 2/2018

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analisiilinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 353915